

Il plurilinguismo svizzero e la sfida dell'inglese. Riflessioni dal laboratorio elvetico a confronto con l'Europa, a cura di ANJA GIUDICI, ROCCO W. RONZA e VERIO PINI, Locarno, Dadò, 2020, 269 pp. (collana 'Le sfide della Svizzera').

Fortemente voluto dall'Associazione Coscienza Svizzera, il volume *Il plurilinguismo svizzero e la sfida dell'inglese. Riflessioni dal laboratorio elvetico a confronto con l'Europa* sembra dare una risposta alla domanda: come mai in francese e spagnolo si sono imposti "confinement" e "confinamiento" mentre in italiano, nonostante l'esistenza del termine "confinamento" si è scelto di usare "lockdown"? Una questione solo in apparenza secondaria o circoscritta ad un solo termine, poiché, in realtà, essa investe il "dibattito su un tema centrale del convivere civile di tutti noi" (Alessio Petralli, p. 263).

Ci piace ricordare, in questa sede, l'importanza e l'impegno profuso da Coscienza Svizzera, da oltre settant'anni attenta ai temi linguistici "da diversi punti di osservazione e con svariate tipologie di contributi" (p. 259). Segnaliamo in particolare quattro tematiche legate precipuamente ad argomenti di carattere linguistico: *L'italianità in Svizzera, Quadrilinguismo, Plurilinguismo e La sfida dell'inglese*, tema a cui questo volume si riallaccia specificamente. Le differenti voci di cui queste tematiche si occupano possono essere rinvenute nella sezione "Archivio plus" del sito www.coscienza Svizzera.ch.

I vari capitoli di questo volume "non solo offrono un'analisi attenta di alcune tra le dimensioni più importanti della situazione linguistica in Svizzera, ma propongono anche [...] approcci teorici innovativi, basati su sviluppi teorici recenti [...] riflettendo inoltre sulle implicazioni di quanto emerge dal caso svizzero per altri Paesi e per l'U-

nione Europea nel suo complesso" (p. 32). Dopo una densa introduzione che inquadra il plurilinguismo svizzero in una prospettiva storica, rammentando che le relazioni fra lingue sono spesso rapporti di forza che devono essere regolati a livello istituzionale, la prima parte raccoglie contributi che si occupano di questioni che analizzano le implicazioni dell'ascesa della lingua inglese su istituzioni, individui e comunità (scuola, mercato del lavoro, flussi migratori, istituzioni politiche, amministrazione pubblica, ruolo istituzionale di inglese e italiano nei sistemi scolastici, collabora-



zione transfrontaliera). Seguono tre capitoli, relativi a scelte linguistiche individuali, che esaminano l'influenza degli scenari istituzionali sulle opzioni linguistiche degli individui (scrittori, amministrazione, esercito, studenti) ed il modo con il quale "i singoli affrontano questa situazione in maniera 'attiva' trasformando e a volte scalzando l'ordine istituzionale" (p. 33). L'ultimo capitolo integra entrambe le prospettive istituzionale e individuale e le pone a confronto, "facendo emergere lo straordinario potenziale di diversità linguistica individuale esistente, ma anche gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo [...] e affermando l'imperiosa necessità di porre le due prospettive in assonanza, con un ap-

proccio politico più uniforme e trasversale" (ibidem). Concludono questo impegnativo volume due postfazioni, nella prima delle quali François Grin esamina le relazioni di potere e le dinamiche che si instaurano tra lingue diverse e il prepotente affiorare di posizioni linguistiche di egemonia. La seconda postfazione passa in rassegna il ruolo che l'associazione di studio e di informazione Coscienza Svizzera da oltre sette decenni svolge a difesa del plurilinguismo e dell'italianità.

Il plurilinguismo è una delle caratteristiche fondanti della Svizzera moderna. Come affermano i curatori del volume (Anja Giudici, Rocco W. Ronza e Verio Pini), "fin dalla sua costituzione come Stato moderno le istituzioni hanno rispecchiato, almeno in parte, questo plurilinguismo 'di fatto'" (p. 11). Ciononostante, la realtà che emerge dagli studi sul multilinguismo elvetico mostra un'immagine ben diversa da quella idilliaca che permea la narrazione standard, tesa a fare della politica linguistica elvetica un "modello esemplare" per la gestione pacifica e tollerante di più gruppi linguistici in uno spazio politico" (p. 12). *In primis* ad alcune minoranze linguistiche (migranti, comunità ebraiche e, soprattutto, jehisch) "è stata invece imposta un'assimilazione forzata alla lingua locale" (p. 14). Secondariamente, "la parità di status delle lingue ufficiali si applica solo a livello federale [...] la grande maggioranza dei cantoni svizzeri è ufficialmente *monolingue*" (ibidem). Ed in terzo luogo "il plurilinguismo è stato caratterizzato, nel corso della sua storia da continui conflitti e riaggiustamenti, come anche da rapporti di forza ineguali" (ibidem).

Il nostro Paese ha una lunga tradizione in termini di riflessione sul tema dell'identità della Svizzera italiana inserita nel contesto elvetico ed in quello europeo. Questo

percorso, che ha preso avvio negli anni '80 con una serie di contributi che hanno determinato il dibattito in vari momenti, è una conseguenza logica dell'emergenza generata dall'affermazione della lingua anglosassone nel contesto svizzero. L'inglese rappresenta un elemento nuovo che si sta imponendo nel nostro Paese – e non solo – anche dal punto di vista della definizione dell'identità nazionale e territoriale. L'entrata di forza della lingua inglese sta, infatti, mettendo alla prova gli equilibri istituzionali che riguardano il multilinguismo svizzero. La sua crescente importanza ha ridotto quella delle altre lingue, italiano *in primis*. Francese ed italiano sono le due lingue nazionali che risentono maggiormente – oltre al romancio – di questa situazione. Non si tratta solo di una questione didattica ma anche – e soprattutto – di un problema di politica pubblica: "La questione delle lingue è eminentemente politica, perché la presenza di lingue diverse in un dato spazio e in un dato momento è nel contempo il risultato e la causa di giochi di potere" (p. 253). La Svizzera dimostra benissimo quanto il multilinguismo sia una questione di potere e di rapporti di forza. In questo senso la nostra Nazione è un laboratorio. "La Svizzera – [...] come Stato che, per ragioni storiche, si è confrontato da più tempo con le dinamiche del plurilinguismo sia istituzionale sia vissuto, come pure con la discrepanza fra i due aspetti – può dunque servire da laboratorio d'esperienza per questo tipo di riflessione" (p. 30). Questo è uno dei messaggi più significativi che emergono dal volume, sottolineando come in Svizzera considerare le lingue un elemento politicamente rilevante sia già una tradizione, così come accade anche per l'Italia e per l'Europa.

Una corretta analisi del confronto tra l'italiano e la sfida dell'inglese si fonda su elementi comuni e diver-

si. La posizione della lingua italiana nel nostro Paese ci mostra entrambe le dimensioni: da un canto la Svizzera italiana ha scelto di rimanere italoфона, anche al momento della fondazione della RSI negli anni Trenta del secolo scorso, puntando sull'italiano e non sul dialetto, creando in tal modo una comunità linguistica con l'Italia. Lo status della lingua italiana a livello internazionale influenza ambedue le nazioni allo stesso modo. In entrambi i paesi l'italiano è una lingua ufficiale: la sfida dell'inglese li accomuna allo stesso modo. D'altro lato le differenze tra Italia e Svizzera a livello linguistico sono evidenti: la prima è uno Stato monolingue mentre il nostro Paese è storicamente una nazione plurilingue. Ciò ha come conseguenza il fatto che "i dibattiti in corso in Italia e in Svizzera sullo status dell'italiano hanno camminato finora su binari paralleli" (p. 129). Nel capitolo redatto dal ricercatore e docente di Politiche e multilinguismo all'Università Cattolica di Milano, Rocco W. Ronza, *L'italiano e la sfida dell'inglese in Italia e Svizzera: una prospettiva transnazionale*, l'autore pone l'accento sul rischio che la tendenza a considerare incomparabile la situazione del plurilinguismo istituzionale elvetico con quella esistente in uno Stato-nazione monolingue, quale è l'Italia, porti a "lasciare in ombra nuovi problemi che si stanno presentando in termini simili su entrambi i lati del confine" (ibidem). La proposta di Ronza è dunque quella di "guardare alle due aree abbracciandole in una prospettiva unitaria" (ibidem).

Dopo il Secondo conflitto mondiale si fa strada (sia a livello europeo, sia italiano, sia svizzero), l'idea di uno sforzo per superare la dicotomia esistente tra istituzioni e popolazione. Nasce il progetto di un plurilinguismo individuale di massa. Il multilinguismo non deve essere solo peculiare di un'élite ma anche una "caratteri-

stica della totalità della popolazione di tutti gli Stati del continente" (p. 138). I limiti del plurilinguismo a livello di massa hanno aperto una breccia nella quale l'inglese si è infilato arrivando ad assumere una posizione egemonica. Una delle conclusioni de *Il plurilinguismo svizzero e la sfida dell'inglese* è "che il problema non è l'inglese in quanto tale [...] Il pericolo viene [dalla sua] egemonia stessa, perché non aggiunge nulla e, a termine, soppianta" (p. 255). La resistenza a diversificare l'apprendimento delle lingue seconde al di là dell'inglese proviene dai ceti meno privilegiati. Le conseguenze di un'anglicizzazione di massa sono ambivalenti: da una parte le maggiori opportunità che questa offre rispetto ad altre lingue, dall'altra un inevitabile impoverimento del plurilinguismo.

In conclusione, i tempi sono maturi per trovare un nuovo equilibrio del plurilinguismo svizzero con la sfida dell'inglese? Il libro – in uno dei suoi contributi più importanti – apre la questione e la pone al centro del dibattito, evitando, allo stesso tempo, due pericolose vie di fuga. Quella di ritenere che l'inglese sia il futuro, quindi non ci sono problemi nell'adottarlo o a regolamentarne l'uso. A questo postulato si contrappone la tesi contraria che afferma che l'inglese altro non sia se non una moda passeggera. Il buon senso spinge a definire qualcosa nel mezzo e a non rimanere arroccati su posizioni troppo superficiali per rappresentare una guida utile. Il nostro Paese è visto come un'immagine della capacità dell'Europa di essere ad un tempo unita e diversa. Il tema dell'identità linguistica e del plurilinguismo europeo si è, infatti, riaperto verso il 2004 dopo l'allargamento istituzionale e la moltiplicazione delle lingue ufficiali. Anche adesso la questione del giusto ruolo che deve avere l'inglese resta quindi una questione aperta. Perciò questo libro non parla solo della sfi-

da in Svizzera ma anche in Europa. Un utile contributo per una serena riflessione sul ruolo della lingua inglese nell'ambito del plurilinguismo inteso in senso lato. (Sandro Monti)